



## Speciale Giubileo

LA SCELTA DEL SIMBOLO

### I "grandi" sconfitti da Emanuela (22 anni)

Un Davide in gonnella ha sbaragliato i Golia della pubblicità e ha disegnato al primo colpo il "logo" del Giubileo, ossia quel simbolo (lo vediamo qui accanto) che rappresenterà graficamente l'Anno Santo. L'autrice si chiama Emanuela Rocchi, è una ragazza di 22 anni e frequenta il secondo anno della Scuola dell'Arte della Medaglia presso l'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato. Nel febbraio 1996 alcuni rappresentanti del Comitato per il Giubileo si sono pre-

sentati all'Istituto di Emanuela per proporre alla scuola di realizzare un disegno che rappresentasse l'Anno Santo: alla fine, tra tutti quelli presentati, ne furono selezionati cinque che iniziarono una lunga trafila: furono messi a confronto con altri provenienti da ogni dove, eseguiti da grafici famosi, altre scuole e agenzie e quindi sottoposti al giudizio di diverse commissioni esaminatrici. Il disegno di Emanuela arrivò alla selezione finale, l'unico che non fosse stato realizzato da un'agenzia. «Quelli del Comitato per il Giu-

bileo -ricorda Emanuela- ci avevano chiesto un simbolo che creasse emozioni. Allora mi è venuto spontaneo di pensare all'idea dell'unione universale tra i popoli rappresentati da cinque colombe, raffigurate con i colori dei cinque continenti, a simboleggiare lo Spirito Santo che lega tutto il mondo, che abbraccia tutti gli uomini. E in centro la croce, degli stessi colori dei continenti, per indicare l'incarnazione di Dio nella vita umana attraverso la figura di Cristo». Emanuela ha di recente vinto un altro premio, la medaglia d'oro del concorso "Gioielli in fiaba" che chiedeva di realizzare un gioiello prezioso ispirato ad una fiaba. Emanuela ha scelto "La luna" dei fratelli Grimm e ha disegnato un pettorale d'argento cesellato e smaltato.



# I profitti dell'Anno Santo? Pellegrini francescani da ventimila lire al giorno

Giuseppe Roma del Censis: «Occasioni mancate per costruire anche un valore civile attorno all'evento»

ROMA Milioni di pellegrini e di turisti caleranno su Roma per il Giubileo. I numeri sono sempre ipotesi, ma le dimensioni della migrazione nelle previsioni non dovrebbero discostarsi tanto dalla realtà. Il piano d'accoglienza dell'Agenzia romana per il Giubileo anticipa la visita di ventinove milioni e mezzo di pellegrini, italiani e stranieri. Ma il dato essenziale è legato alle presenze, che la stessa agenzia valuta mediamente in due giorni e mezzo. Significa che ciascuno dei suddetti ventinove milioni di pellegrini si dovrebbe fermare a Roma poco meno di tre giorni, e quindi due notti. In totale 77 milioni di presenze.

Chiunque, dentro o fuori quella folta schiera, si sarà chiesto o si chiederà prima o poi: quanti soldi? E soprattutto: quanti soldi guadagneranno? Perché si sa che il fantasma che s'aggira e s'aggirerà tra i sacri luoghi dell'Anno Santo sarà poi quello del borghesissimo profitto, speranza e obiettivo comune di costruttori, appaltatori, alberghieri, trattori, ristoratori, bibitari e fruttatori. Come sempre i conti torneranno per alcuni e meno per altri. Sicuramente guadagnerà la bancarella di frutta davanti alla Fontana di Trevi, guadagnerà il venditore di cartoline e di souvenir. Ma accantoniamo gli interessi individuali e

domandiamoci la cosa giusta: quanto guadagnerà Roma, all'infine?

Le risposte sono difficili a questo punto. Vale un'altra ipotesi della stessa Agenzia romana: la maggior parte dei visitatori alloggierà in alberghi, pensioni, ostelli, campeggi e istituti religiosi (11 milioni); quasi 7,8 milioni saranno ospitati in case di amici e parenti; 10,6 milioni saranno escursioni, staranno a Roma per un solo giorno. Un'altra previsione è certa: il pellegrino non sarà un turista di lusso. Sarà un uomo di fede e, come tale, non andrà in cerca delle comodità. In conclusione spenderà poco e si contenterà di poco, frequenterà le mense organizzate dai religiosi, ingoierà panini, s'asetterà alle fontanelle dell'urbe, si riposerà in casa di amici o nei letti dei cari confratelli messi a disposizione dalle parrocchie. Giuseppe Roma, direttore del Censis, ipotizza una spesa media di ventimila lire al giorno. Il conto degli introiti a questo punto è facile: ventimila lire per settantasettemilioni di presenze. Calcolo ipotetico ovviamente che fa millicinquecento miliardi e che potrebbe essere più corretto. L'ordine di grandezza però è questo. Tanto o poco?

«Può apparire tanto. Ma -corregge Giuseppe Roma- si potrebbe intanto decidere di sottrarre a quel bilancio i miliardi persi con i



turisti che a Roma non verranno, proprio per evitare la coincidenza del Giubileo. Il pellegrino poi non è ricco, cercherà di spendere il meno possibile, avrà il sostegno delle organizzazioni religiose... Arriverà in pullman, lo accompagneranno ad una mensa,

visiterà San Pietro, ripartirà o alloggerà presso una colonia. Mi pare che il Giubileo sia stato sopravvalutato. Un esempio: in questi ultimi due anni sono aumentate a dismisura le licenze taxi, a prezzi altissimi. Ma a quei pellegrini interessarono i ta-

xi?».

D'accordo. Ma si è fatto qualcosa per guadagnare davvero?

«Mi pare che questi anni che precedono l'evento siano stati vissuti in una sorta di attesa millenaristica. Cioè siamo rimasti a guardare. Ha provveduto la Chiesa con la sua organizzazione. Per fortuna. Mentre non si è programmato nulla per vivere il Giubileo in modo laico, cioè moderno, fuori dalle logiche di cinquant'anni fa. Basti dire come è stata accolta la nostra proposta per un centro congressi che potesse ospitare manifestazioni qualificate, nell'ambito ovviamente della cultura e dei problemi posti dal Giubileo. Pensi ad esempio a un congresso dei medici cattolici: sarebbe stato il mondo per lanciare un centro congressi romano e Roma come città di turismo congressuale. Non se ne è fatto nulla. Eppure quel centro con i suoi congressi sarebbe rimasto come un'eredità positiva. Azzardai l'idea di un congresso mondiale, come avviene a Napoli, i sette paesi più ricchi di fronte ai sette paesi più poveri, sul tema della povertà del mondo, proprio perché si costruisce il valore civile del Giubileo, accanto a quello religioso cui pensa la Chiesa. Ma non mi pare che ci sia fatto qualcosa».

Comunque il Giubileo sarà una grande vetrina, una vetrina peri-

colosa, però...

«Roma ovviamente non avverte un problema di immagine. Immagine di cultura, d'arte, di bellezze naturali. Roma come Venezia come Firenze si vendono ovunque senza difficoltà. Il Giubileo era l'occasione perché il nostro turismo si riorganizzasse per offrire finalmente un servizio meno rapinoso, meno speculativo. Perché valorizzasse il nostro

L'ESPERTO  
PREVEDE

«A quasi tutte le necessità ha provveduto la Chiesa con la sua organizzazione»

patrimonio diffuso, perché risultasse economicamente compatibile. È facile vendere il Colosseo, è meno facile garantire servizi efficienti al turista, lasciare la città pulita e consentire alla gente di muoversi. Quanti pellegrini se ne ritorneranno a casa scontenti? Pensiamo soprattutto a quei visitatori di livello medio alto, che potrebbero tornare a Roma per trascorrervi più di un giorno. Se incontreranno un paese poco funzionale, troppo costoso, se avranno la sventura di attendere 24 ore all'aeroporto di Roma, prima di sapere in quale albergo saranno alloggiati, che cosa succederà? Torneranno mai?».

Non torneranno. Che cosa si sa-

rebbe potuto fare, allora?

«Noi del Censis abbiamo sempre nutrito dubbi sulle grandi opere materiali. Storia italiana e il tempo ha dimostrato che non eravamo poi tanto in difetto. Si comincia l'auditorium e poi ci si ferma, si comincia un'altra cosa e ci si ferma... Forse si sarebbe dovuto puntare tutto sui servizi soft, fornire ad esempio sempre aggiornate in un sito internet tutte le informazioni sui flussi in arrivo. Forse questo avrebbe contribuito a governare le presenze. Chi legge sul sito internet che in tal giorno saranno presenti già centomila persone, potrebbe scegliere di arrivare due giorni dopo quando ne potrebbe trovare trentamila. Governare i flussi, questo poteva essere il compito. Non promuovere. E poi distribuire: nel senso che fuori Roma c'è l'Italia che ugualmente poteva essere meta del pellegrinaggio. Penso a quanto di positivo è stato fatto per l'accoglienza in centri come Loreto, Padova e Assisi e quanto si sarebbe potuto fare nel Sud. L'occasione non si sta colta...».

Tutti sembrano annichiliti di fronte alla dimensione dell'evento. Sarà un'invasione...

«Proviamo allora a contare quanti milioni di turisti e quanti milioni di presenze sopporta una città come Londra, che ogni anno vive un Giubileo: sessantatré milioni di presenze straniere...».

CONTRO

## CHE FOLLIA, ARIDATECE LA PACE DEI VECCHI QUARTIERI DI PERIFERIA

SANDRO ONOFRI

può essere ammesso a fare l'insegnante, urla contro il regime comunista di D'Alema.

E Rutelli, il nostro sindaco Rutelli, il quale, nell'affiggere sui muri di Roma un manifesto per commemorare il massacro ele vittime delle Fosse Ardeatine, si è sentito in dovere di ammonire i cittadini di sinistra, notoriamente intolleranti, al "rispetto per gli sconfitti".

Grande città senza memoria: dove non si ricorda un fatto semplice semplice, e cioè che gli sconfitti sono stati ammessi in Parlamento (che loro avevano abolito) subito dopo essere stati sconfitti. E grande città distratta: dove non ci si accorge che di fianco al manifesto firmato "Il sindaco", sugli stessi muri, ci sono altri manifesti siglati "Acca Larentia", con croce celtica e tut-

to, dove annunciando un incontro con ex repubblicani, "patrioti e eroi della RSI", si ringhia contro i "traditori".

Qui le frasi si annullano. Roma è un grande blob, le parole escono a fiotti. E così sta passando questo 1999, tra ingorghi e ostelli, lezioni di storia di Rutelli, i biscotti intinti al tè di Zeffirelli, le nostalgie di chi rinvuole i bordelli e quella di chi rimpiange i socialisti santerelli, e poi le promesse degli asinelli e le altre mille emille dei mille menestrelli.

Roma si rifà il trucco, in vista dell'anno che verrà. Ma il grande business del Giubileo, già lo sappiamo come va a finire. I preti, lo diceva il Belli, sono bravissimi a vendere un migliaio al costo di un milione. Sappiamo infatti che la preparazione dell'Anno Santo costerà molto alla comunità, ma nessuno può stabilire invece quale sarà l'entità del ritorno economico.

Riempiranno i pellegrini a caccia di indulgenze i nostri alberghi e i nostri ristoranti? Chi può dirlo. Di sicu-

ro c'è che, all'ombra dei grandi cantieri di città si stanno contemporaneamente svolgendo lavori di ristrutturazione dentro conventi, scuole religiose, colonie pronte allo scacco dell'anno fatidico a tramutarsi in hotel e locande sante, e a ricevere torpedoni interi di fedeli muniti di pacchetti con tour turistico, vitto, alloggio e indulgenza tutto compreso.

Il sospetto grosso è che tutto questo cantiere eterno si risolva in gran parte in un vuoto a perdere. L'odissea che ci tocca affrontare ogni mattina del gusto di farci una passeggiata tranquilla, di girare per la città, l'impossibilità di fissare un appuntamento essendo sicuri di arrivare puntuali, tutto questo sembra sempre più la pena da scontare per il peccato originale di essere nati qui.

In Italia immanzi tutto, con questi grilli parlanti vestiti di nero che si sentono in diritto di impiccarsi anche dei fatti più privati della nostra vita (come per il caso della feconda-

zione assistita); e a Roma in particolare, questa grande platea appeccorata, direbbe Albertone, ai dettami di Ruini, allertata alle idee dei tanti rugantini, al sorriso furbastro dei pinguini, alla facciaccia occhialuta dei più truci malandrini. E però tutto questo, va detto, risulta poi secondario.

CANTIERI  
E ORATORI  
Una metropoli sempre in prova generale di qualche grande evento

Perché l'eternità cui retoricamente si accompagna il nome di Roma ha due anime: la prima, di cui non ci frega niente, è quella appunto dei turisti, della magnificenza, di quel dinosauro rispolverato e riverniciato e messo a bello che è ormai diventato il centro.

E poi c'è invece la città più umile, quella dove di più ci rifuggiremo durante l'invasione barbarica del 2000: è l'anima romana fatta dei crocchi spontanei, della porosità dei

muri, delle belle ragazze che ridacchiano sui marciapiedi seguite da pappagalli in erba, dell'acqua fresca che esce dalle (pochi) fontanelle rimaste, dell'ombra dei cortili, del silenzio fresco dei portoni. È la Roma di periferia, ormai, a farsi sempre più Roma. Non sarà bella, però almeno non è neanche fasulla.

Il centro è il Grande Show, non ci si vive mica. E in periferia non cambierà niente. Ci rinchiederemo ancora di più, e da lì guarderemo lo spettacolo. C'è una gran curiosità in giro. Chi sarà il primo, per esempio, a passare sotto la porta dell'indulgenza? E c'entreranno tutti? Questo è un interrogativo davvero eterno. Se lo poneva il Belli, tale e quale, nel 1832 e oggi, a pensarci bene, con tanti deputati imputati o inguattati, è ancora un interrogativo davvero attualissimo.

Diceva così, il Belli, un po' sconcolato: "Ecco dunque che senza esse bizzòco / se po' strigne er discorso a du' parole: / che un giubileo pe tanti ladri è poco". E infatti, chissà, magari se ne sta già preparando un altro straordinario. Se il business rende, è probabile. O magari si può prolungare questo, fare un anno che ne dura due, o tre, allargarlo insomma. Come succede con i campionati del mondo. Come la Champions League.

